

Uno studio svela che in Italia si vive di più ma non così in salute
Le residenze pubbliche per anziani costano 1.800 euro al mese

Per la terza età rette da record e pochi posti letto

IL CASO

PAOLO RUSSO

ROMA

«Anziani solo da 75 anni in su», avevano affermato solo una settimana fa i nostri geriatri. Oggi uno studio su base internazionale mostra che sarà vero altrove perché in Italia viviamo più a lungo ma anche con più anni di disabilità. E l'assistenza per gli over 65 fa acqua da tutte le parti, con pochi posti letto per chi non è più autosufficiente e rette per le strutture di ricovero che se le possono permettere in pochi. Anche quando ad ospitare l'anziano è una struttura pubblica. A svelare l'altra faccia su aspettativa e qualità di vita della terza età in Italia è un'indagine inedita, condotta da Isimm ricerche. Che afferma: nel nostro Paese si vive sempre più a lungo, ma non poi così in salute. Un sessantacinquenne italiano può sperare oggi di vivere ancora per 20,6 anni. Quasi un record, visto che tra i Paesi avanzati dell'Ocse ci piazziamo davanti a tutti, salvo Sviz-

zera, Francia e Spagna. Ma di quei 20 anni e mezzo ne passiamo in media solo 7,7 in salute, che viene invece a mancare nei restanti 13.

E qui ci piazziamo sotto della media Ocse dell'aspettativa di vita in buona salute, che a quota 65 è di 9,2 anni. E il problema è che quando la malattia si cronicizza e l'autosufficienza se ne va la nostra sanità inizia a scricchiolare. Secondo un altro recentissimo studio, «Oasi 2018» della Bocconi, le necessità degli anziani sono soddisfatte infatti solo in un caso su tre e se i ricoveri ospedalieri degli over 65 sono coperti nel 95% dei casi dal

pubblico, la percentuale scende al 60% quando si parla di prestazioni ambulatoriali o di cure a lungo termine per i malati cronici.

Le cose, racconta lo studio Isimm, vanno ancora peggio se c'è bisogno di dare risposte a chi non è più autosufficiente e non può essere assistito a casa propria, visto che l'assistenza domiciliare è una chimera nei territori di molte Asl. In questo caso dovrebbero venire in soccorso le Rsa, le residenze socio assistenziali nate negli anni '90, per assicurare

un tetto e assistenza medica a chi può fare a meno dell'ospedale ma non può nemmeno essere abbandonato a casa

propria. Secondo la Commissione europea di letti queste strutture ne dovrebbero assicurare all'incirca sessanta ogni mille ultrasessantenni.

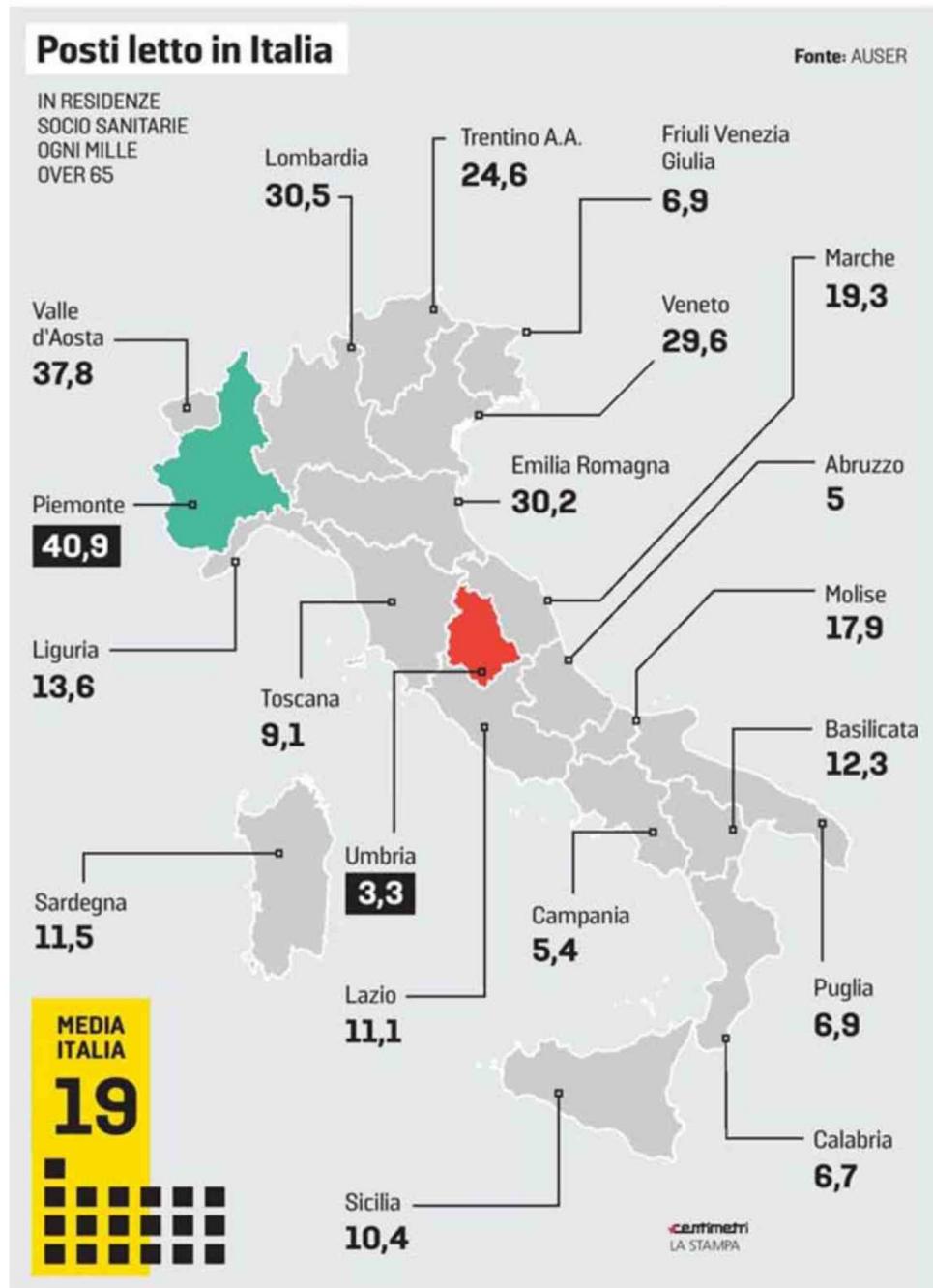
Nei Paesi Ocse la media è oggi di 49,7 letti, con l'Olanda che ne ha più di 88, la Svizzera 66, Francia e Germania circa 55. L'Italia si colloca invece al quart'ultimo posto con 19,2 letti, seguita solo da Lettonia, Polonia e Turchia, Paesi non proprio all'avanguardia per i sistemi di protezione sociale. E, come da noi spesso avviene, la risposta assistenziale anche per le cure a lungo termine marcia almeno a tre velocità, visto che dei 240mila letti destinati ai nostri anziani 112.500 si trovano nel Nord Ovest, 67.500 nel Nord Est, 28.500 al Centro, 17.400 a Sud e 14mila nelle Isole. Differenze che diventano ancora più marcate se si va a guarda-

re la dotazione delle singole regioni, dove al Piemonte che con 40,9 letti ogni mille over 65 fa il record, seguito da Lombardia con 30,5 ed Emilia

Romagna con 30,2, si contrappongono l'Umbria che di posti ne ha solo 3,3, l'Abruzzo e la Campania, che ne hanno rispettivamente 5 e 5,4.

Pochi posti ed anche cari. Almeno per le tasche dei pensionati italiani. Secondo i dati dell'Osservatorio sulle residenze per gli anziani in Italia la metà delle Rsa pubbliche ha una retta dai 60 euro in su, che corrispondono alla bella somma di 1.800 euro al mese, nonostante parte dei costi siano coperti dai servizi sanitari regionali. Infatti nelle strutture private il costo sale ancora, piazzandosi in media intorno ai 2.400 euro mensili. E anche più nel 39% dei casi. Però proprio il privato potrebbe venire in soccorso delle carenze pubbliche, contribuendo anche ridurre i costi a carico dei pazienti.

Uno dei gruppi più forti nel settore, «Sereni orizzonti» ha aumentato i propri volumi di fatturato del 147% nell'ultimo quadriennio e il settore sta riscuotendo molto interesse anche da parte dei fondi immobiliari, che sulle Rsa hanno iniziato a investire. «Un aspetto positivo che contribuisce a svecchiare l'offerta residenziale per gli anziani, senza contare che la concentrazione degli investimenti finirà per ottimizzare i costi di costruzione e incentivare la concorrenza con effetti benefici anche sulla riduzione delle rette», prevede Massimo Blasoni, azionista di riferimento della Sereni Orizzonti. Parole che i nostri anziani sia augurano profetiche. —



Un sessantacinquenne
italiano può sperare
oggi di vivere
ancora per 20,6 anni